

# Meno giornalisti uccisi, ma in modo molto più barbaro

di **Katia Ippaso**

**S**essantasei giornalisti sono stati uccisi nel 2014. 119 sono stati sequestrati, e sono 40 i reporter ancora in ostaggio in varie parti del mondo. Il rapporto annuale di Reporters sans Frontières dà la misura degli abusi contro corrispondenti, inviati o freelance che fino all'ultimo hanno voluto testimoniare in prima persona gli eventi drammatici della storia contemporanea. E sarà anche vero che la professione si è andata velocemente trasformando, fino ad arrivare al paradosso che un blogger inglese (Eliot Higgins) arriva prima della Cia a scoprire il luogo dell'esecuzione di Foley smanettando su Google map dal divano di casa sua, ma è certo che chi va a registrare direttamente le scene di guerra, gli attentati, le follie del mondo è, appunto, più esposto: la sua condizione è di estrema vulnerabilità. Un pericolo altrettanto grave corre chi cerca di fare il reporter in paesi in cui la democrazia e la libertà di stampa sono un miraggio. E questo è vero oggi

come era vero dieci, venti, cinquant'anni fa.

Stando a un discorso puramente statistico, nel 2014 gli omicidi di giornalisti colpiti mentre stavano facendo il loro mestiere sono diminuiti: nel 2013 ne erano stati

**66 OMICIDI NEL 2014,  
71 NEL 2013.  
I SEQUESTRI SONO  
AUMENTATI DEL 35%.  
CARCERAZIONI  
E ARRESTI  
IN CRESCITA. IRAQ,  
SIRIA, UCRAINA,  
PAKISTAN I PAESI  
PIÙ PERICOLOSI**

uccisi 71. (E sono 720 negli ultimi dieci anni) Ma, sottolinea a chiare lettere il rapporto di Rsf, «gli omicidi sono diventati più barbarici.» «Raramente i giornalisti sono stati uccisi usando mezzi di così primitiva e terrorizzante propaganda, scioccando il mondo intero». E il pensiero va ovviamente alle scene di decapitazione dell'Isis, a Foley, Sotloff,

Haines. «Dei 660, due terzi sono stati uccisi in zone di guerra, prima di tutto Siria (che continua ad essere il paese di maggiore pericolo mortale), i Territori Palestinesi (Gaza in particolare), l'Ucraina dell'Est, l'Iraq e la Libia». Paesi relativamente pacifici come l'India e le Filippine lo sono sempre di meno, infatti alcuni reporter hanno perso la vita proprio lì. Si raddoppia il numero delle donne: 6 al posto delle 3 del 2013.

I sequestri sono aumentati del 35 per cento e sono avvenuti prevalentemente in Ucraina, Libia, Si-

ria, Iraq, Messico.

Secondo Reporters sans Frontières, in assoluto sono cinque le aree più pericolose del mondo: le zone occupate dallo Stato Islamico (Iraq e Siria), la Libia dell'Est, il Pakistan, le ragioni di Donetsk e Luhansk (Ucraina dell'Est), Antioquia (in Colombia).

Messi nella condizione di non poter parlare né scrivere, i giornalisti in esilio dai propri stessi Paesi sono letteralmente raddoppiati. Risultano essere 853 quelli arrestati (la maggior parte di loro in Ucraina, Egitto, Iran, Nepal, Venezuela). Mentre sono 178 sono

finiti in carcere. La Cina detiene il primato assoluto di questa categoria, seguita da Eritrea, Iran, Siria, Egitto. Ed è solo di due giorni fa la notizia dei 32 reporter e funzionari televisivi fatti arrestare in Turchia da Erdogan, che alla protesta internazionale ha reagito con un minaccioso: «Fatevi i fatti vostri». Le minacce, appunto. Tutta quella zona che va sotto il nome di «intimidazione» è gigantesca e si manifesta ovunque. Reporters sans Frontières dà conto di 1.846 casi evidenti. «Quest'anno abbiamo visto sempre più violente dimostrazioni di professionisti della notizia fisicamente attaccati o picchiati, dalla polizia o dai manifestanti - si legge nel dettagliato rapporto - In Venezuela, la Guardia Nazionale Boliviana è stata responsabile del 62 per cento dei casi di violenza contro i giornalisti che documentavano le proteste di strada. In Turchia, sono aumentati esponenzialmente i casi di abusi da parte delle forze di polizia. Ma il record lo detiene l'Ucraina, dove la polizia ha deliberatamente attaccato coloro che stavano documentando le manifestazioni di protesta di Maidan Square in gennaio e febbraio. In Crimea, sono almeno 50 i giornalisti che sono stati picchiati. In Cina, i reporter sono stati maltrattati e intimiditi: e non solo da ufficiali di governo, ma anche da altri attori come bande criminali, milizie private o supporter di organizzazioni religiose».

